



Rassegna Stampa del 8 settembre 2020

Covid-19, fase 2, convivenza col virus: dopo l'impennata dei contagi iniziale si intravede ora il progressivo aumento delle ospedalizzazioni e dei malati curati in terapia intensiva. Partiamo dai ricoveri: dal 21 luglio (quando si registra il dato più basso dall'inizio dell'epidemia) al 7 settembre, i malati con sintomi che hanno varcato la soglia di un Covid center sono passati da 732 a 1.719 (che corrisponde a un incremento del 135%). Sul fronte delle terapie intensive dal 28 luglio (dato più basso dell'epidemia) si è passati da 40 a 142 casi il 7 settembre (+255%) al netto dei decessi e dei guariti sottratti. A guardare i decessi, parametro che aumenta e diminuisce per ultimo seguendo con una certa latenza la scia degli altri due, in valore assoluto dal 21 luglio se ne contano 480 con una certa variabilità tra le Regioni e un trend di crescita. Ieri, ad esempio, sono aumentati ancora i malati in terapia intensiva e in regime di ricovero ordinario, rispettivamente di 9 e 36 unità. E sono cresciuti anche quelli che non ce l'hanno fatta a superare l'infezione: da 8 a 12 i decessi. In attesa di scavare e approfondire per capire chi siano queste persone, quali patologie di base avevano, quanto l'infezione abbia inciso sul loro stato di salute e accendere i fari sulla carne viva dei malati critici vittima del virus i numeri assumono una loro rilevanza assoluta: negli ultimi 5 giorni ad esempio abbiamo avuto 55 morti. Non sono ancora molti - diranno i più scettici - ma intanto è un fatto incontrovertibile essere risaliti ai livelli cui eravamo giunti, in fase di discesa, intorno al 20 luglio.

IL MONITORAGGIO

Il monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe registra nella settimana 26 agosto-1 settembre, rispetto alla precedente, un incremento del 37,9% dei nuovi casi (9.015 contro

La nuova ondata

Ospedali di nuovo a rischio stress troppi ricoveri in terapia intensiva

► In aumento anche le degenze ordinarie per pazienti che denunciano sintomi ► Circolazione del virus più attiva al Sud Campania, Sicilia e Puglia le aree più esposte

6.538) e del 52,2% dei casi attualmente positivi (7.040 contro 4.625). In lieve incremento anche i decessi (46 contro 40). «L'ascesa del numero di nuovi casi e delle persone attualmente positive - dice Nino Cartabellotta, medico ed epidemiologo, presidente di Gimbe - è conseguente sia all'incremento dei casi testati, sia al costante aumento del rapporto tra positivi e casi testati e si consolida il trend in aumento delle ospedalizzazioni con sintomi e dei pazienti in terapia intensiva. Segnali che vanno tutti nella direzione di una ripresa dell'epidemia nel nostro Paese, sia in termini epidemiologici che di manifestazioni cliniche, proprio alla vigilia del momento cruciale della riapertura delle scuole». Nel quadro di una circolazione endemica del virus (convivenza con il virus) l'aumento progressivo dei focolai provoca una crescita esponenziale dei nuovi casi, anche autotoni, in parte da rientro di vacanzieri e, in misura nettamente minore, di importazione da stranieri. Infatti, da 1.408 nuovi casi riportati nella settimana 15-21 luglio siamo passati a 9.015 nuovi casi di quella 26 agosto-1 settembre, con un incremento del rapporto positivi/casi testati che è schizzato dallo 0,8% al 2,3%. «Secondo le ben note dinamiche dell'epidemia, l'impennata della curva dei contagi - precisa Cartabellotta - si riflette in maniera sempre più evidente sull'aumento dei pazienti ospedalizzati».

IL VIRUS

Si può discutere sulla minore vi-

rulenza e aggressività del nuovo virus (sette i ceppi che circolano in Italia secondo uno studio pubblicato di recente) ma in questo scenario fatto di dubbi, incertezze, discorsi di posizioni degli stessi specialisti che formano addirittura un fronte diviso tra opposte fazioni con diverse coloriture politiche tra chi nega la pericolosità della seconda ondata (o della scia lunga della prima) e chi invece mette in guardia dalla sottovalutazione della attuale tendenza al rialzo dei casi resta intatto il consiglio alla prudenza e ad adottare con grande scrupolo tutte le misure di prevenzione possibili (mascherine, distanziamento, lavaggio delle mani) a prescindere dall'età proprio per proteggere i più fragili.

SCREENING

«Gli screening al rientro dalle ferie o nei territori, con tamponi e test di controllo alle frontiere, in ospedale o sul lavoro, servono a far emergere i nuovi positivi e non ne dobbiamo avere paura - spiega intanto Alessandro Perrella infettivologo del Cardarelli di Napoli dove sono registrati molti positivi tra pazienti e degenti - strategia che mancava nella prima fase quando invece siamo stati colti di sorpresa dopo che il virus ha corso sotto il pelo dell'acqua per mesi senza dare grandi segni di allarme. Pertanto il fenomeno, oggi controllato, potrebbe essere lo stesso di quello visto nell'autunno di un anno fa ma non darà mai gli stessi esiti». Cosa è cambiato da allora? La strategia di intercettazione dei casi, oggi cercati e non subiti, le cure più affinate, la co-

noscenza del virus e della sua fisiopatologia. Sta di fatto che i numeri dei nuovi contagi in questa fase non sembrano risparmiare il Sud con Campania, Puglia, Sicilia che si sono stabilmente collocate nella parte alta della classifica tra le regioni con il più alto numero di contagi giornalieri mentre proprio la Campania è da alcuni giorni stabilmente attestata al terzo posto in Italia dopo Lazio e Lombardia, per pazienti ospedalizzati e in terapia intensiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGLIORATI PERÒ I CRITERI PER LA DIAGNOSI E LE POSSIBILITÀ DI CURA E ASSISTENZA

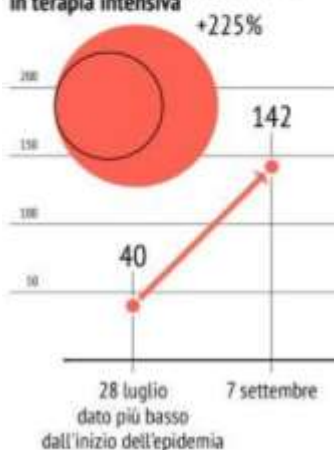
L'ESTATE HA DETERMINATO UN ABBASSAMENTO DELLE MISURE DI PREVENZIONE E DISTANZIAMENTO

L'ANDAMENTO DEI CONTAGI

Il numero dei pazienti ospedalizzati per Covid



Il numero dei pazienti ricoverati in terapia intensiva



Il numero di decessi



Le regioni con il più alto numero di contagi giornalieri Ad agosto

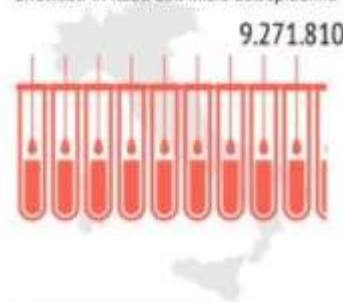


La Campania è attestata al terzo posto dopo Lazio e Lombardia, per pazienti ospedalizzati e in terapia intensiva



Il numero totale dei tamponi

Effettuati in Italia dall'inizio dell'epidemia



Cardarelli, torna la paura primario di nuovo positivo

► Medico risultato contagiato per la seconda volta ► In circa dieci reparti è stato necessario lo stop e cresce il numero dei pazienti infetti nei reparti dei ricoveri per evitare il diffondersi del virus

È nuovamente positivo al SarsCov2 un primario del Cardarelli ammalatosi in forma severa durante le prime settimane dell'epidemia: a distanza di mesi dalla prima infezione, superata dopo una fase critica e 50 giorni di ricovero al Cotugno, torna dunque ad affacciarsi nella vita del sanitario, la presenza del Coronavirus. Questa volta il microbo scorre in maniera asintomatica ed è stato scoperto per caso, durante un tampone di controllo nell'ambito degli screening messi in atto dall'azienda sanitaria su tutto il personale. Il contagio, da quanto trapela, sembra essere stato riscontrato anche in un congiunto del medico, anch'egli ammalatosi a marzo, accendendo dunque ancora di più i fari su questioni squisitamente fisiopatologiche che rimandano alla qualità dell'immunità fornita dal virus,

al livello di protezione degli anticorpi sviluppati in corso di malattia, alla durata dell'immunità, alle stesse prospettive di funzionalità del vaccino e in generale al ruolo degli asintomatici nella diffusione del virus visto che oggi questa tipologia di persone sono la maggioranza.

L'ALLARME

Al Cardarelli intanto sono una decina le Unità operative (Ortopedia 1, Medicina 2, Medicina 3, Chirurgia generale 1, Pneumologia 1, Chirurgia plastica, Chirurgia Vascolare, Utic, Terapia intensiva post operatoria) in cui è scattato lo stop ai nuovi ricoveri in attesa degli esiti dei tamponi di controllo per pazienti e dipendenti. Un semaforo rosso che, sebbene per poche ore, l'altro giorno ha investito anche il pronto soccorso per la sanificazione dopo il transito di un positivo. Spia di una complessità che in autunno, con l'incombente epidemia stagionale da influenza, potrebbe impegnare ancora più la rete dell'emergenza

urgenza della Campania.

IL MANAGER

«La sospensione dei ricoveri si impone nei reparti in cui individuiamo casi positivi durante lo screening di controllo di pazienti e dipendenti - avverte il manager Giuseppe Longo - ovviamente non interrompiamo l'assistenza. Quei reparti restano aperti ma dobbiamo avere il tempo di tracciare e sottoporre a tampone tutti i soggetti che lavorano o sono ricoverati nel reparto. Già oggi se i riscontri saranno negativi riapriamo ai ricoveri Ortopedia e Utic. Del resto per molte unità operative abbiamo dei doppioni che ci facilitano nel mantenere integra l'offerta assistenziale. Questi positivi sono emersi proprio grazie al fatto che effettuiamo tamponi a tutti i pazienti che si ricoverano e anche al personale che rientra dalle ferie». In corsia - conclude Longo - operiamo con un doppio filtro, uno posizionato nel pre-triage, esterno al pronto soccorso, in cui pratichiamo prima dell'ingresso in ospedale il test sierologico riservando invece i tamponi rapidi per i pazienti in urgenza. Il secondo filtro è attuato nei reparti dove all'atto del ricovero (medici o chirurgici che siano) si effettua il tampone tradizionale. Ovviamente se emerge qualche positivo abbiamo il dovere di isolarlo, controllare tutti, sanificare e poi riaprire.

I TAMPONI

«Il tampone tradizionale richiede dalle 12 alle 18 ore per essere processato - sottolinea Alessandro Perrella, dirigente infettivologo dell'ospedale - ma è l'unico strumento di diagnosi per SarsCov2 riconosciuto dall'Istituto superiore di Sanità e dall'Oms. Premesso che anche questa metodica sconta una quota non trascurabile di falsi negativi (circa il 20%) non può essere praticata a tutti, significherebbe paralizzare il pronto soccorso. Pertanto, secondo le linee guida dettate dalla comunità scientifica internazionale, pratichiamo un test sierologico all'ingresso e poi successivamente il tampone. Va sottolineato - conclude Perrella - sono tutti asintomatici altrimenti andrebbero nelle aree a isolamento. Pur applicando le migliori linee guida in un grande pronto soccorso come questo con oltre 200 accessi al giorno è fatale scoprire qualche positivo al virus in corso di pandemia. La sorveglianza però è efficace e la gestiamo bene visto che le attività possono riprendere dopo brevi interruzioni». Intanto molti interventi chirurgici sono saltati in Ortopedia e alcune attività cliniche procedono a rilento. Dati e circostanze di cui tenere conto in vista dell'ondata autunnale di influenza stagionale.

IL MANAGER LONGO
«IN ATTESA DELL'ESITO
DEI TAMPONI, CONTIAMO
DI RENDERE OPERATIVI
AL PIÙ PRESTO UTIC
E ANCHE ORTOPEDIA»

«Troppi pazienti nel cortile così il virus può circolare»

►I parenti dei degenti: non tutti rispettano i divieti per ridurre il rischio di focolai
►Gli operatori sanitari: mancano i percorsi per gestire i nuovi casi positivi al tampone

«Non ci fanno entrare in reparto, ma i nostri familiari rischiano di prendere il Covid in ospedale». Sono in tanti a pronunciare questa frase, mentre aspettano ammassati sulle scale d'ingresso del Cardarelli. È qui che, quotidianamente, si riunisce una folla di parenti. «Siamo spaventati dall'aumento dei contagi tra i sanitari e tra i pazienti. E, se noi rinunciamo a vedere i nostri cari, vorremmo che ci fosse altrettanta attenzione nella struttura sanitaria», dice Annamaria Musella, 53enne napoletana.

Se cresce, da una parte, la preoccupazione, dall'altra inizia a emergere un certo malessere anche tra gli stessi operatori che, dopo la fase critica della pandemia, vorrebbero «maggiori tutele e sicurezze sulle procedure adottate nei reparti ordinari per la gestione dei casi Covid».

I FAMILIARI

«Cerco di venire almeno due volte a settimana per consegnare dei pacchi da far recapitare in reparto ma che senso hanno i miei sacrifici, se la mia compagna potrebbe infettarsi in ospedale?», chiede Maurizio Terracciano, 45enne romano che da più di dieci anni risiede a Napoli.

Come lui, molti parenti di degenti non nascondono di temere che «si possa scatenare un vero e proprio focolaio nel Cardarelli», ma precisano che «la colpa non è di medici e infermieri». «Anche loro sono vittime di questo nuovo virus», affermano Gaetano e Cira, marito e moglie che da mesi seguono il ricovero

della mamma anziana di lui. «Ho un parente che è stato ricoverato in Nefrologia e abbiamo saputo che, all'interno del reparto, c'è stata una 86enne che è poi risultata un caso di sospetto Covid», racconta Matteo, 20 anni. Lo studente universitario in ansia si è recato ieri all'ingresso dell'ospedale: per avere rassicurazioni. «Più di una settimana fa, un paziente che era stato sottoposto a dialisi nel padiglione del Dipartimento di emergenza accettazione è risultato positivo al Covid e trasferito nel reparto specifico della palazzina M», spiega il giovane. «Insieme con lui, c'era la 86enne che aveva effettuato la dialisi nello stesso ambiente, ma non era stata controllata subito ed era stata trasferita in Nefrologia dove aveva eseguito altre dialisi. Dopo più di una settimana, è risultata positiva al test sierologico».

C'è anche chi non sottovaluta la difficoltà nella gestione di tanti pazienti: «Vengono fatti subito i test rapidi e la procedura dei tamponi non supera le 48 ore, per cui ci sentiamo sicuri, il rischio di contagio zero è impossibile», afferma categorica Paola Muzzi, 70enne che sottolinea come «molti degenti scendono nei cortili per incontrare i propri cari, contravvenendo alle norme di sicurezza del presidio». È dunque necessaria la collaborazione di tutti per ridurre le possibilità di contrarre l'infezione.

I SANITARI

I problemi, come sottolineano i camici bianchi, non riguarda i test e i tamponi ma i protocolli da applicare. «Non ci sono percorsi Covid nei reparti per garantire la sicurezza degli ammalati e del personale ospedaliero», dichiara Michele Tassarò, responsabile provinciale dei «Si Cobas Sanità». Manca un vero piano di sicurezza per i pazienti che attendono il risultato dei test e non ci sono né i percorsi di sporco e pulito, né le anticamere per la vestizione di infermieri e medici che si trovano a gestire sia gli ammalati ordinari sia i casi sospetti».

«La sensazione, che condividiamo in tanti, è quella di non essere abbastanza tutelati e di lavorare spesso in condizioni a rischio», confessa un infermiere che da oltre 30 anni è in servizio nella struttura più grande del Mezzogiorno. «Il vero problema da gestire è la presenza dei casi Covid accertati nei reparti ordinari, dove vengono sistemati in stanze di isolamento», sostiene il sanitario che non considera «sufficiente una misura del genere». «Ci vogliono dei percorsi diversificati e il paziente, una volta avuto l'esito positivo del tampone, deve essere immediatamente trasferito in un padiglione dedicato oppure, se non ci sono in quel momento posti nel presidio, in un altro ospedale», insiste l'operatore. «Ci sentiremo al sicuro solo con un isolamento ferreo dei contagiati», conclude l'infermiere.

«UNA 86ENNE TRASFERITA NEL REPARTO DI NEFROLOGIA È POI RISULTATA CONTAGIATA»

I NUMERI

1 La cittadella ospedaliera

Con i suoi quattromila dipendenti il Cardarelli è il più grande ospedale del Mezzogiorno e rappresenta un'eccellenza in molti settori



2 I numeri dell'epidemia

Sono almeno sei i sanitari e circa una trentina i pazienti risultati positivi al virus. Un primario positivo e un altro in attesa del responso del tampone

3 I reparti coinvolti

I settori sotto osservazione per contagi sono Medicina d'Urgenza, le Medicine 1, 2 e 3 Chirurgia vascolare, Ortopedia e Grandi ustionati

Allenta la presa, ma lo spettro del Covid 19 continua a minacciare l'Irpinia. Nella giornata nera per la Campania (260 positivi), l'Asl di Avellino, nel suo bollettino giornaliero, comunica un solo contagiato: si tratta di un residente a Taurano. A questo, però, si aggiunge un altro caso comunicato direttamente dal sindaco di Montella, Rino Buonopane. Dunque, 2 in tutto che portano il bilancio complessivo di questa seconda ondata epidemica a quota 121.

Si arresta, invece, per ora il conteggio del focolaio attivo tra Avellino, Mercogliano e Solofra (28 contagiati fino a questo momento) che si sviluppa attorno alla famiglia del funzionario dell'amministrazione provinciale. Ma nelle prossime ore la lista potrebbe allungarsi. Infatti, ieri a Campo Genova sono state tamponate 235 persone, per la maggior parte avellinesi allarmati

dal dato diffuso domenica (altri 5 infetti nel capoluogo, dei quali 4 afferenti al focolaio). Inoltre, è partito uno screening di giovani dopo che l'associazione Avionica, che gestisce alcuni spazi della Casina del principe di Corso Umberto, ha annunciato di dover sospendere diverse attività a seguito della positività di una persona che giovedì scorso ha partecipato a una mostra che si è tenuta nel giardino della storica dimora. Ci sarebbero una cinquantina di persone in isolamento in attesa di essere sottoposte a tampone. «L'evento - fanno sapere dall'associazione - si è tenuto all'aperto con numero controllato e obbligo di mascherina per i partecipanti. In via precauzionale stiamo comunicando all'Asl i nominativi di chi ha partecipato alla serata. Gran parte dei nostri volontari in questo momento si trova in isolamento volontario in attesa di avere notizie e di poter fare il tampone. Nei prossimi giorni le attività dei piani inferiori saranno quindi sospese. L'aula studio rimarrà, invece, aperta grazie al sostegno dei Servizi Civili messi a disposizione dall'Arci Avellino».

L'emergenza Covid

Il virus rallenta lunga fila di giovani a Campo Genova

► Solo due contagi tra Taurano e Montella dopo l'escalation della scorsa settimana ► Ben 235 i test nel capoluogo, molti i ragazzi anche per un caso alla Casina del Principe

Il sindaco di Montella, invece, prova a tranquillizzare la popolazione e precisa che il caso è riferito a un domiciliato e non a un residente di Montella: «Sono stato informato dal dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Avellino che abbiamo un altro caso di contagio sul nostro territorio oltre a quello registrato nei giorni scorsi. In quest'ultimo caso, si tratta di una persona residente in un altro comune della nostra provincia ma domiciliata a Montella. L'Asl ha già provveduto a ricostruire la catena dei contatti, adottando, a scopo precauzionale e a tutela della salute pubblica, i necessari provvedimenti di isolamento domiciliare, nei confronti delle persone coinvolte. Alla persona risultata positiva, i migliori auguri di una pronta guarigione. A tutti voi rinnovo ancora una volta l'invito ad evitare inutili allarmismi, mantenendo sempre comportamenti responsabili». Alla luce degli ultimi avvenimenti, Buonopane ha ritenuto opportuno «prorogare il divieto di organizzare convegni, incontri ed eventi di qualsiasi natura sul territorio comunale fino alla

data del 18 settembre».

Buone notizie dall'Azienda ospedaliera Moscati: sono, infatti, risultati tutti negativi i circa 50 tamponi naso-faringei eseguiti ai pazienti ricoverati e al personale in servizio nell'Unità operativa di Ortopedia. «A seguito della positività riscontrata in una donna di 75 anni di Montemiletto, al momento delle dimissioni, ma negativa a due tamponi effettuati prima e durante il ricovero, sono immediatamente scattate le misure di controllo e di sicurezza», fanno sapere da Contrada Amoretta. «Il tampone naso-faringeo è stato effettuato non solo ai pazienti e al personale di reparto, ma anche a tutti gli operatori che hanno avuto contatti con la donna durante il suo periodo di degenza.

**SOSPIRO DI SOLLIEVO
AL MOSCATI: NEGATIVI
MEDICI E PAZIENTI
DI ORTOPEDIA DOPO
IL RICOVERO DI UNA DONNA
POI RISULTATA INFETTA**

**SETTE I POSTI
OCCUPATI NEL REPARTO
DI MALATTIE INFETTIVE
A CONTRADA AMORETTA,
IERI SI È AGGIUNTO
UN SESSANTOTTENNE**

Nonostante il buon esito delle prime verifiche, eseguite contestualmente a una attenta azione di sanificazione ambientale, il livello di attenzione resta alto e l'attività di monitoraggio e di screening continuerà anche nei prossimi giorni».

Aumenta, però, il numero dei ricoveri in Malattie infettive: ieri mattina un uomo di 68 anni di Avellino, già positivo e isolamento domiciliare, è arrivato in pronto soccorso ed è stato ricoverato in serata. Con lui altre 6 persone (5 irpini e 2 trasferiti da altri ospedali). Intanto, il vicepresidente della Commissione sanità in Regione, Enzo Alaia, che aveva chiesto l'autorizzazione per i laboratori privati a somministrare i tamponi, informa: «Con l'aggiornamento del Protocollo operativo adottato dall'Unità di crisi abbiamo ottenuto che le case di cura private accreditate possano effettuare test molecolari in favore dei propri dipendenti e dei propri degenti. I laboratori, inoltre, potranno erogare test molecolari in favore di aziende private».

Il caso

Distretto Asl, code e proteste «Adesso la vigilanza privata»

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

È diventata quasi quotidiana la protesta degli utenti che si recano al Distretto sanitario essendo obbligati a lunghe file prima di poter accedere nella struttura. Misure di prevenzione con un solo ingresso aperto e percorsi ad hoc da seguire per l'emergenza Covid da giorni ha fatto allungare i tempi di attesa per entrare in quanto chi si reca al distretto di via Napoli per effettuare una visita è obbligato a compilare un modulo per la registrazione. Da qui le proteste dei cittadini, in qualche caso anche violente, che spesso non rispettano neppure il distanziamento nonostante i ripetuti inviti di medici ed infermieri. Ieri mattina altra giornata



di caos a cui i sanitari sembra ormai essersi abituati pur se più volte proprio per le forti proteste sono stati obbligati a chiedere l'intervento dei carabinieri. «Sono qui da due ore - dice una utente - sono arrivata alle 8 e già c'erano persone in fila e ci fanno stare fuori con il caldo». Le fa eco un'altra utente: «Sto facendo una fila solo per sapere quando c'è un medico per una visita spe-

cialistica, almeno per le informazioni potrebbero aprire qualche altro ingresso». Ma le tensioni non sono mancate ieri tra chi magari non rispettava la fila. Ma la registrazione di ogni utente, il controllo della temperatura che già avveniva all'unico ingresso aperto, sono misure necessarie chiariscono i vertici del distretto 19. Triage che in alcune giornate è stato effettuato anche da qualche medico, oltre che dagli stessi infermieri per «velocizzare» l'ingresso nel rispetto di tutte le misure anti-Covid. Ma nonostante ciò le proteste sono continue con persone che si presentano ancor prima dell'apertura e pretendono di entrare come sottolineato da alcuni infermieri e medici. Intanto, proprio per la situazione emergenziale dal distretto è stata fatta richiesta alla direzione generale dell'Asl di avere una guardia giurata in modo da poter non solo regolamentare l'ingresso ma anche evitare proteste veementi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid-19, screening agli over 70

►«Palatedeschi», al via campagna promossa dal Comune ►Da Mastella appello a medici di famiglia e infermieri: Sei postazioni per test rapidi, platea di diecimila cittadini «Si coinvolga il più alto numero possibile di assistiti»

Parte stamattina al Palatedeschi, alle 9, la tre giorni di screening sanitario per gli over 70, organizzata dal Comune di Benevento allo scopo di avere il polso della situazione su una fascia di popolazione più fragile, in considerazione dell'aumento del numero dei positivi al Covid-19 nel Sannio. A essere sottoposti al test gratuito e su base volontaria saranno tutti i residenti dai 70 anni in su. Intanto, il sindaco Clemente Mastella chiede aiuto ai camici bianchi di Medicina generale, all'Ordine degli infermieri e a tutte le associazioni di volontariato del territorio per la riuscita dell'operazione. «Rivolgo un appello accorato – dice – soprattutto ai medici di famiglia, sia per ottenere il loro aiuto materiale nei giorni dello screening, sia per invitarli a impegnarsi tra i loro assistiti per il coinvolgimento di un numero il più elevato possibile di persone. Questa campagna è organizzata dal Comune e non entra nelle dinamiche tra medici e Asl e la mia richiesta è mirata a sensibilizzare i medici, gli infermieri, la Croce Rossa, la Protezione civile, la Misericordia per coinvolgere tutti in questa lotta contro il virus. Chiedo aiuto perché dobbiamo recuperare serenità, evitando di far prevalere la paura e la preoccupazione che rischiano di compromettere tutto il lavoro fatto finora. Lo stesso appello accorato lo rivolgo ai giovani che rappresentano il "trait d'union" tra la società e le loro famiglie, affinché siano collaborativi, responsabili e prudenti. La campagna riguarda gli over 70 ma potranno partecipare anche persone comprese in altre fasce di età. Certo non li manderemo via».

L'IMPIANTO

A spiegare tecnicamente come si procederà nell'attività di screening, è Gennaro Santamaria, dirigente degli Affari generali del Comune. «La platea dei potenziali utenti arriva a 10.000 persone – spiega – che abbiamo intercettato con la collaborazione delle farmacie, dei medici di base, degli esercizi commerciali. Al Palatedeschi saranno attive sei postazioni presso cui si procederà all'esecuzione di duemila test rapidi, messi a disposizione dal Comune, e un alto numero di test sierologici, fino a esaurimento dei partecipanti, messi a disposizione dall'Università del Sannio. Per le persone che risulteranno positive al test, si renderà necessario procedere al tampone di controllo presso l'Asl».

LA SVOLTA

Intanto, arriva la svolta per quanto riguarda lo screening sierologico agli insegnanti e al personale Ata dopo l'annuncio del governatore Vincenzo De Luca che i test in Campania saranno su base obbligatoria e non volontaria come sancito a livello ministeriale. Nelle sedi Asl di via Minghetti e dell'ex Cpa, sono stati effettuati circa 400 test sierologici, 380 per la precisione, mentre altri 1600 sono stati fatti tra gli ambulatori di Sant'Agata de' Goti e San Giorgio del Sannio per un totale di 2000 ma, negli ultimi giorni, l'attività si è bloccata anche perché l'adesione non è stata

elevata. Un numero esiguo, se si pensa che ci sono altre 6000 persone da esaminare, per un totale di circa 8000. Tuttavia, dai prossimi giorni si cambia registro, sia per effetto della sopraggiunta obbligatorietà dell'operazione, sia per la dilatazione dei tempi in cui compierla, visto che le scuole in Campania riapriranno il 24 settembre.

IL PIANO

Come anticipato da «Il Mattino», l'Asl ha proceduto a ordinare circa 100.000 dosi di vaccino antinfluenzale, 86.000 per l'esattezza, per un importo complessivo di 476mila euro. L'ordine di un quantitativo così ingente di vaccino è legato all'abbassamento di cinque anni dell'età degli aventi diritto. Infatti, nei mesi scorsi, per scongiurare il rischio di sovrapposibilità dei sintomi dell'influenza con quelli del Covid-19, è stato stabilito di allargare la forbice dei vaccinati e di anticipare agli inizi di ottobre la campagna vaccinale.

IL REPORT

Giornata di tregua, quella di ieri, per i contagi nel Sannio che sono rimasti fermi a quota 39. Di questi, 36 sono pressoché asintomatici, in quarantena domiciliare, mentre due sono ricoverati al Rummo e uno in una struttura ospedaliera di un'altra provincia. Rimane stazionario anche il numero dei guariti per un totale di 11. Un solo tampone, sui 76 processati ieri al Rummo, è risultato positivo ma si tratta della conferma di una positività già accertata. Infine, c'è l'ordinanza del sindaco di Limatola Domenico Parisi che, a causa dell'aumento dei casi di Covid-19 in Campania e nel Sannio, estende l'uso della mascherina alle 24 ore, anche nei luoghi all'aperto in cui si possono creare assembramenti.

Contagi diffusi, ieri altri undici positivi ancora due infetti nel focolaio Caselle

Nuovi contagi nel salernitano. Sono 11 i tamponi positivi emersi ieri nei laboratori di analisi di Eboli e del Ruggi, di cui due a Caselle in Pittari, due a Baronissi, uno a Giffoni Sei Casali, uno a Castellabate, uno a Sarno, uno a Battipaglia, due a Pontecagnano e un extracomunitario senza fissa dimora. Sono risultati tutti negativi, invece, i 4 frati francescani del convento di Mercato San Severino. Continua a essere attivo il cluster di Caselle in Pittari, dove sono risultati positivi due contatti di persone già positive (familiari), che erano già in isolamento domiciliare. Salgono così a 21 i contagi nel piccolo centro cilentano, riconducibili a un focolaio legato a un ristorante del posto. Restando in Cilento, un nuovo positivo è emerso anche a Castellabate. Si tratta di una persona non residente, ma da alcuni giorni sul territorio comunale. Sottoposta a tampone, dopo un viaggio, è risultata positiva all'esame naso-faringeo. Il paziente è asintomatico. Era già in isolamento. Altri due infettati, poi, si contano a Baronissi. Si tratta di due ucraini, un uomo e una donna, senza alcun legame familiare tra di loro né conviventi, che sono ricoverati presso l'ospedale di Mercato San Severino. L'Asl ha già provveduto, come da protocollo, a disporre isolamento coatto dei familiari e delle persone entrate a contatto con i due. Sale così a otto il numero dei cittadini residenti positivi al coronavirus. Passando ai Picentini, un contagiato risulta anche a Giffoni Sei Casali. «Si trova già da qualche giorno in quarantena domiciliare - spiega il sindaco Francesco Munno - È per fortuna asintomatico e le sue

condizioni di salute sono buone. La situazione è sotto controllo e circoscritta da parte dell'Asl. Non è giunto il momento di abbassare la guardia. Rispettiamo le norme anti covid per il bene di tutti». A questo si aggiungono, inoltre, due casi a Pontecagnano, di cui uno riconducibile al nucleo familiare dei casi precedentemente annunciati, mentre l'altro riguarda una persona anziana, che recatasi in ospedale per alcuni sintomi, è risultata positiva al tampone e prontamente ricoverata. Si contano, infine, un contagio a Battipaglia, uno a Sarno e un extracomunitario senza fissa dimora. Nella giornata di domenica erano stati 12 i tamponi positivi nel salernitano, di cui due a Pertosa, uno a Vibonati, due a Salerno, due a Scafati, uno ad Angri e sei a Eboli. Nel centro della Piana del Sele salgono, così, a 23 i casi di positività, tutti sotto vigilanza sanitaria e monitorati. Di questi, i 6 che sono sintomati-

ci sono in quarantena fuori città. Altri due casi, inoltre, si erano registrati a Pertosa (coniugi già messi in isolamento). I due stanno bene, le loro condizioni non destano preoccupazione. Un altro caso si era stato registrato a Vibonati. Si tratta di una persona domiciliata in paese, ma non residente, di rientro dalla Sardegna, posta subito, insieme con il suo nucleo familiare, in quarantena obbligatoria. Si è in attesa, nel frattempo, del nuovo report dell'Asl, che dovrebbe uscire in giornata. Nella settimana che va dal 25 agosto al primo settembre sono stati 131 i nuovi contagi, quasi il doppio della settimana precedente, in cui se ne erano registrati 70. Sono saliti, in compenso, i guariti (20 contro i 17 della settimana prima), mentre non si è verificato alcun decesso (l'altra settimana 1). In aumento le persone positive in tutta la provincia, che erano salite a 250 (+111), di cui 231 (+108) in isolamento domiciliare. Erano 18 (+4) quelle ricoverate con sintomi e una (-1) in terapia intensiva. In totale si contavano 263, infine, i casi complessivi nell'ultimo mese. A fine luglio i positivi erano 72, meno del triplo di quelli emersi il primo settembre, e i casi totali 768, a fronte dei 1031 della scorsa settimana.

**DUE CASI A BARONISSI
E A PONTECAGNANO
UNO A BATTIPAGLIA
NEGATIVI AI TEST
I FRATI FRANCESCANI
DI SAN SEVERINO**

Spira dopo le dimissioni da due ospedali indagati due medici, prosciolti altri tre

CASTELCIVITA

Angela Trocini

Per la morte del 67enne Vito Mastascusa, avvenuta a settembre dello scorso anno a Castelvita, rimangono indagati due medici mentre tre sono stati prosciolti. Il sostituto procuratore Mafalda Cioncada del Tribunale di Salerno ha infatti chiuso le indagini preliminari, con l'accusa di omicidio colposo, nei confronti di due dei medici che ebbero in cura l'uomo: Vincenzo Barlotti del presidio ospedaliero di Roccadaspide e Lino Liguori del presidio ospedaliero di Eboli. A carico dei dottori Lorenzo Zerrillo, Antonio Passaro e Gian Luigi Gatti (rispettivamente difesi dagli avvocati Orazio Tedesco, Annamaria Polito e Sergio Trani), invece, il gip Maria Zambano ha disposto l'archiviazione



così come richiesto dallo stesso magistrato per i tre medici in servizio presso l'ospedale di Roccadaspide. La decisione del pm è maturata dopo aver vagliato le consulenze tecniche che furono disposte subito dopo la morte dell'uomo per verificare i ruoli e i compiti dei medici che ebbero in cura il paziente presso i due ospedali dove recò nei giorni precedenti al decesso. Vito Mastascusa morì il 25 settembre dello scorso anno: nei gior-

ni precedenti l'uomo accusò un malore recandosi all'ospedale di Roccadaspide per accertamenti. Dopo gli esami di routine, i medici lo dimisero non reputando necessario il ricovero ospedaliero. Nei giorni successivi l'uomo, febbricitante e dolorante, si recò all'ospedale di Eboli ma anche qui i medici lo dimisero dopo averlo visitato. Morì, poi, a casa e fu allora che il medico curante non volle firmare il certificato di morte ritenendo poco chiare le cause del decesso. Scattata l'inchiesta giudiziaria, la salma fu trasferita all'obitorio dell'ospedale di Eboli dove fu effettuata l'autopsia proprio per chiarire le cause del decesso e le eventuali responsabilità. Parti lese nel procedimento giudiziario, aperti dopo la morte del Mastascusa, sono la vedova e i figli rappresentati dagli avvocati Raffaele Tortorelli e Gennaro Borriello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto soccorso modifiche strutturali dopo le aggressioni

IL CASO

Una rimodulazione strutturale per cambiare volto al Pronto Soccorso e garantire maggiore sicurezza agli operatori sanitari, da un lato, e alle famiglie dei pazienti, dall'altro: questa la sintesi di quanto dichiarato dal direttore generale dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano, Gaetano Gubitosa, ai rappresentanti della Cisl Fp casertana.

L'incontro è stato deciso dopo l'ennesima aggressione al Pronto soccorso ai danni del personale sanitario in servizio la notte del 30 agosto scorso, durante la quale un infermiere in servizio quella notte era stato aggredito da utenti in attesa di avere risposte riguardo il familiare che stava ricevendo assistenza in urgenza, in quella occasione, la Cisl Fp Caserta chiese di discutere con il manager aziendale in merito alla definitiva sistemazione della struttura di Pronto Soccorso «al momento ritenuta inadeguata all'accoglienza e alla coabitazione del

triage con pazienti in attesa e familiari», si legge in una nota del sindacato.

Una richiesta questa che la Cisl Funzione Pubblica di Caserta in realtà muove da diverso tempo, considerando l'estrema scomodità e non funzionalità di una postazione di Triage allocata al centro dei locali di attesa, nel cuore della confusione e degli arrivi dei pazienti e dei familiari. «L'aggressione di agosto è stata davvero l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso - si legge ancora nella nota della Cisl Fp di Caserta -. L'infermiere aggredito è stato addirittura ricoverato quella stessa sera presso il reparto di Medicina d'Urgenza con prognosi riservata. Pertanto la Cisl si è riservata

**GUBITOSA INCONTRA
I SINDACATI: ACCORDO
PER RIORGANIZZARE
IL REPARTO
E GARANTIRE
MAGGIORE SICUREZZA**



LA PAURA Tensione dopo il ferimento di un infermiere

di proclamare uno stato di agitazione del personale del pronto soccorso segnalando l'episodio alle autorità competenti.

Dopo la segnalazione, il direttore Gubitosa confrontandosi con i rappresentanti Cisl e valutando insieme una opportuna rimodulazione strutturale ha dichiarato di essere pronto da subito a mettere mano ai lavori in quanto in possesso di progettazione adeguata e relativi fondi. Un intervento del genere potrà finalmente cambiare il volto del Pronto soccorso e garantire una maggiore sicurezza al personale ma anche alle famiglie.

La Cisl Fp si ritiene soddisfatta delle assicurazioni fornite dal Direttore Generale e attende che l'iniziativa venga intrapresa quanto prima al fine di salvaguardare la tutela della salute pubblica».

or.mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chronic Care Center un poliambulatorio nell'ex ospedale

LA SANITÀ A CAPUA

Giulio Sferragatta

Si amplia l'offerta sanitaria nel territorio della città di Capua grazie all'impegno dell'Asl diretta dal manager Ferdinando Russo. Già sede di un distretto dell'Asl, nella struttura che un tempo ospitava l'ospedale Palasciano, la Regina del Volturno potrà fregiarsi anche della presenza e dell'attività di un poliambulatorio specialistico, riservato al trattamento dei malati cronici.

Il «Chronic Care Center» sarà operativo al primo piano dello stabile all'interno del quale, in via Umberto D'Aquino, sono collocati anche le stanze del Psaut e della guardia medica. In questi giorni dovrebbe avvenire, alla presenza dei vertici dell'azienda sanitaria e del personale medico ed infermieristico, la cerimonia di inaugurazione del centro ambulatoriale, che incrementerà il servizio sanita-

rio specialistico per una determinata categoria di pazienti. Il lavoro per l'adattamento delle sale, fino a poche settimane fa riservate ai medici del servizio di continuità assistenziale, sono stati eseguiti con grande celerità. Gli ambienti, a partire dall'ingresso del poliambulatorio, appaiono moderni e al passo con i tempi. Tra i servizi offerti, a beneficio di una determinata platea di malati cronici, si evidenziano quello cardiologico, pneumologico e diabetologico. Indicazioni e percorsi distinti, per facilitare l'accesso dell'utenza, incrementano gli standard di sicurezza del complesso sanitario, in un periodo fortemente caratterizzato da rigide disposizioni a tutela della salute pubblica. Per

**SERVIZI DI PUNTA
DEL NUOVO POLO
SARANNO
CARDIOLOGIA,
PNEUMOLOGIA
E DIABETOLOGIA**



LA SEDE Il poliambulatorio aprirà nell'ex ospedale Palasciano

raggiungere lo studio della guardia medica, che dal primo piano è stato trasferito al piano terra, basterà seguire il breve tratto tracciato sull'asfalto che conduce nella parte posteriore dello stabile.

L'ingresso al Psaut, che costituisce una postazione fissa di primo soccorso territoriale, non ha subito variazioni e vi si accede frontalmente dal portone pedonale principale. Anche il personale del servizio di emergenza del 118 resterà nei locali precedentemente assegnati, con uscita delle ambulanze preservata sul lato sinistro dell'edificio. Non si esclude che alla cerimonia di inaugurazione possa presenziare - come trapelato da alcune indiscrezioni raccolte sul posto - lo stesso governatore Vincenzo De Luca. Migliora, dunque, la tutela sanitaria all'interno della città di Capua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Solo il rispetto delle misure di sicurezza ci permetterà di superare questo momento». Il direttore generale dell'Asl di Caserta, Ferdinando Russo, è preoccupato. I numeri, infatti, non sono mai stati così alti: 35 nuovi positivi nella giornata di domenica - secondo il report dell'Asl pubblicato ieri - e altri 32 nella giornata di sabato. Sono 67 cittadini in più in due giorni che hanno contratto il Coronavirus, a fronte di soli 10 guarigioni.

IL TOTALE

In totale, sono 500 i positivi attuali, 1134 i contagiati nel casertano dall'inizio dell'epidemia. Questi stessi numeri sono critici anche in relazione alla situazione regionale. Secondo i dati pubblicati dal sito del Ministero della Salute, dopo 124 nuovi casi di Napoli, ci sono i 37 (l'Asl ne segna 35) di Caserta, seguiti dal 17 di Salerno e i 4 di Avellino.

I POSTI OSPEDALIERI

Nessun nuovo contagio a Benevento. Oltre i dati, però, inizia a profilarsi all'orizzonte un nuovo problema che la provincia di Caserta non ha mai subito, neanche nella fase uno dell'emergenza: la scarsità di posti letto nel presidio Covid di Maddaloni. «In questo momento abbiamo 44 pazienti ricoverati in regime ordinario - spiega il manager dell'Asl, Russo -. Abbiamo disponibili pochissimi posti. Gli altri liberi sono della Terapia Intensiva. Molti di questi ricoverati sono ventilati. Dunque, nei giorni a venire dobbiamo pensare a una soluzione. Potremmo pensare a quei pazienti che sono in attesa del secondo tampone per accertare la guarigione e trovare un modo per liberare i letti. Ma è tutto da vedere ancora».

IL PICCO

Dunque, questo attuale, «è il picco più alto di contagi che abbiamo registrato dall'inizio dell'emergenza Coronavirus - dichiara il direttore dell'Asl -. Nella prima fase abbiamo toccato i

Covid, in Terra di Lavoro la maglia nera dei positivi

► In Campania la più alta percentuale ► Allerta per i posti letto in esaurimento di infetti dopo Napoli: 69 in due giorni nei reparti speciali per il Cov a Maddaloni

249 casi intorno alla metà di aprile. Poi sono scesi a 4 intorno alla metà di giugno, per poi risalire a 100 con l'episodio di Mondragone. All'inizio di agosto, però, le acque si sono calmate e abbiamo avuto 10 o 12 casi registrati. Ora la nuova impennata a 500, tutti pazienti positivi al rientro dalle vacanze o contatti diretti di contagiati certificati». Un dato è diverso rispetto alla prima fase: «Stiamo eseguendo più tamponi e, quindi, riscontriamo più positivi», spiega il direttore. Soltanto nelle ultime 24 ore dalla pubblicazione del report

l'azienda sanitaria ha processato 998 tamponi: «l'Asl insieme all'azienda ospedaliera è in grado di processare fino a 1.500 tamponi al giorno, consegnando poi la risposta in tempi adeguati - continua Russo -. Certo è che per superare di fatto questo momento tutti i cittadini

devono mantenere la guardia alta e seguire le regole in ogni circostanza, in ogni contesto».

I TAMPONI

Proprio nelle ultime settimane l'Asl sta effettuando e processando tanti test e tanti tamponi: in particolare, nelle scuole, nei presidi ospedalieri, nei tribunali. Il fatto è che «gli attuali contagi sono asintomatici e non sanno di poter contagiare - spiega il manager -. Per questo bisogna stare sempre attenti e rispettare le regole anti Covid». Molti sono i cittadini che hanno paura che ci siano persone che sono per strada, magari infetti. «Il dipartimento di Prevenzione collettiva ricostruisce la rete di contatti sulla base delle informazioni che dà il paziente. Non siamo un'agenzia di investigatori», conclude il direttore dell'Asl casertana.

I positivi al Covid aumentano. Tra i pazienti e anche tra il personale sanitario. E dopo il blocco dei nuovi ricoveri in otto reparti deciso domenica, la direzione del Cardarelli è pronta a svuotare un intero padiglione, trasferire i malati e riservare così fino a 120 posti letto ai nuovi casi di Covid. È il piano confermato ieri dalla direzione strategica del più grande ospedale del Mezzogiorno. Non basta più la palazzina M dove da mesi ci sono una ventina di posti per i positivi: tutti esauriti. Bisogna ricorrere ai ripari. È stata individuato il padiglione E dove ci sono i reparti di Nefrologia, Dermatologia, Otorino, Terapia del dolore, Urologia, Oculistica, Chirurgia plastica. Nelle prossime ore i malati affetti dalle varie patologie potrebbero essere spostati in altre aree dell'ospedale e così l'intera palazzina sarebbe a disposizione per i pazienti Covid. «Il Cardarelli si sta paralizzando - dice un dirigente medico con riserva di anonimato - Abbiamo perso il conto anche noi dei positivi». La direzione non fornisce un bollettino giornaliero.

«Non ci stanno dando informazioni sui positivi - dichiara un sindacalista - Ma i dati ce li andiamo a prendere noi, l'abbiamo detto al direttore generale Longo». Da fonti interne si apprende che sarebbero 8 e non più 3 - come comunicato domenica - i casi positivi tra infermieri e medici. È risultata positiva al tampone anche la dirigente del pronto soccorso che si era già gravemente ammalata a marzo di coronavirus: è in isolamento a casa, avrebbe ripetuto nelle ultime ore il test per scongiurare un eventuale errore. Si attende l'esito, «esterrefatti» i colleghi, eppure l'azienda fa sapere di «non confermare né smentire la no-

Non c'è più posto per i pazienti colpiti dal virus

Cardarelli, pronto il padiglione E per i malati di Covid

tizia». L'allarme venerdì sera era partito proprio dal pronto soccorso: tre ore di chiusura nella notte per sanificare gli ambienti dopo che si era scoperto da una Tac il sospetto Covid di un paziente che era risultato negativo al test serologico prima di accedere alle stanze dell'emergenza. Un virus più subdolo in questa fase che si annida tra gli asintomatici e che rischia così di essere diagnosticato troppo tardi, quando i pazienti sono già entrati nel pronto soccorso o nei reparti. È così che sono venuti fuori già domenica altri 16 casi tra i pazienti in Medicina d'urgenza e altri reparti. In otto reparti lo stop da ieri dei nuovi ricove-

ri per sanificare e per ricostruire la catena di contatti dei positivi. A partire dal personale medico che è stato sottoposto ai test.

«Il problema non è il Cardarelli - si sfoga un altro dirigente medico - Stiamo iniziando a vedere pazienti anziani positivi ai test, pazienti che si devono operare e che risultano positivi al tampone. È una situazione che di sicuro andrà sotto silenzio fino alle elezioni del 20 settembre». Già. Il retroscena racconta che venerdì sera, nel corso dell'unità di crisi convocata per la chiusura del pronto soccorso, dalla direzione del Cardarelli sia partito un sos alla Regione. E la risposta sarebbe stata: «Ogni ospedale si arrangi da solo...». Gelo. Ora la necessità è isolare i positivi per evitare il contagio nelle corsie. «Nessun altro ospedale attrezzato si prende i nostri pazienti Covid - rivela un medico del Cardarelli - Ma i centri ad hoc per i quali abbiamo speso milioni perché non funzionano?». Per arginare gli accessi di Covid asintomatici dal pronto soccorso ci vorrebbero tamponi rapidi per tutti, visto che i test rapidi non sono sempre attendibili. «Avremmo i macchinari per analizzare i tamponi - spiega un dirigente medico - Non vengono utilizzati. Siamo costretti a portare i campioni all'esterno e attendere le risposte per giorni...».

***Un primario
di nuovo positivo:
aumentano medici,
infermieri e pazienti
contagiati***

Record di contagi in Campania 260 i positivi su 4353 tamponi

Nessun decesso, 12 le persone guarite, 57 i ricoverati, 2 in terapia intensiva. la Federazione italiana medici: "Troppi ritardi negli esiti degli esami, aumenta il numero degli isolamenti"

La Campania è la regione che ieri ha registrato il maggior numero di nuovi contagi da coronavirus. I pazienti positivi al Covid-19 sono stati 260 (di cui 218 del giorno, ai quali sono stati aggiunti 42 contabilizzati dagli 83 comunicati domenica che ancora non erano stati registrati) a fronte di 4353 tamponi eseguiti. Pochi tamponi, nel week-end, ne vengono effettuati meno, e molti contagi. Il totale dei positivi dall'inizio dell'emergenza, così, sale a 8128 mentre sono stati "processati" dall'inizio della pandemia 459231 tamponi. Ieri non si sono registrati decessi e sono dodici le persone guarite che così salgono a un totale di 4.490 (di cui 4.485 completamente guarite).

Dei 260 positivi comunicati ieri dall'unità di crisi della Regione, 64 provengono da Paesi esteri e 12 dalla Sardegna.

E continua ad aumentare anche la pressione sugli ospedali, ma non nei reparti di terapia intensiva. Per quanto riguarda l'Asl Napoli 1, sono 61 i nuovi casi, 34 di viaggiatori rientrati dall'estero.

In 57 sono ricoverati in ospedale, 2 in terapia intensiva. Salgono a 990 le persone in isolamento domiciliare.

Un preoccupato appello a usare le mascherine ed evitare gli assembramenti arriva dal sindaco di Somma Vesuviana Salvatore Di Sarno dopo l'impennata di contagi: «Siamo arrivati a ben 27 positivi e 58 persone in isolamen-

to - dice - ricordo che dalle ore 18 c'è obbligo della mascherina per tutte le persone che si recano in piazza o in slarghi. L'invito è quello di rispettare rigorosamente le norme di sicurezza e dunque: mascherine sempre obbligatorie negli ambienti chiusi e all'aperto quando si passeggia in zone dove non è garantito il distanziamento». La situazione rischia di diventare critica nella provincia di Caserta in meno di un me-

Preoccupano in particolare i tanti micro-focolai sparsi sul territorio, come quello di Casal di Principe

se e mezzo 500 persone sono risultate positive, mentre dall'inizio della pandemia il totale dei contagiati è di 1134. Lo sottolinea il report dell'Asl di Caserta, che conferma un trend di crescita veloce, con 35 casi in più rispetto a domenica. Preoccupano in particolare i tanti micro-focolai sparsi sul territorio, come quello di Casal di Principe (19 casi), dove è risultato positivo anche il sindaco Renato Natale, attualmente ricoverato all'ospedale San Raffaele di Milano.

Insomma, un quadro regionale tutt'altro che tranquillo a due settimane dalle elezioni e a tre dalla riapertura delle scuole.

E non mancano le polemiche, con Vincenzo Schiavo, segretario vicario regionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) che accusa: «Mentre in Campania si accelera sui tamponi, con gli operatori che sul campo fanno un lavoro enorme, il numero dei cittadini posti un isolamento fiduciario aumenta sempre più per l'incapacità di comunicare gli esiti in tempi accettabili. A fronte di un aumento enorme dei tamponi effettuati, circa 7 mila al giorno (con un trend che presto arriverà a 12 mila) il sistema di comunicazione messo in campo dalle Uopc delle Asl e le piattaforme regionali non permette di avere risposte in tempi utili. Allo stato noi medici di famiglia - dice Schiavo - non siamo messi in condizione di offrire una risposta adeguata alle giuste richieste dei cittadini sottoposti a controllo».

TREND IN ASCESA

Duecentosessanta nuovi casi in 24 ore, numeri preoccupanti
Slitta al 24 la ripresa delle attività nelle aule con tante incognite

Positivi, Campania prima in Italia Scuole: in migliaia a lezione da casa

NAPOLI Duecentosessanta nuovi positivi (218 del giorno + 42 contabilizzati ieri degli 83 comunicati il giorno prima). La Campania è di nuovo la prima regione per numero di contagi. Il coronavirus assedia la nostra regione. Intanto la Federazione dei medici di famiglia lancia l'allarme: le Asl impiegano troppo tempo, giorni, a volte qualche settimana, per fornire l'esito dei tamponi a chi accetta di controllarsi.

Vincenzo Schiavo, vice segretario regionale è preoccupato: «Con 7000 tamponi al giorno senza risposte rapide rischiamo di mettere in crisi le famiglie, costringendo le persone a lunghe attese a casa e così si perdono centinaia di ore di lavoro».

Problemi anche per la ripresa dell'anno scolastico. Il governatore De Luca ha rinviato al 24 settembre l'apertura per la persistenza di problemi. Una parte cospicua di studenti dovrà seguire lezioni a distanza. Non tanto perché i banchi monopolizzati ancora non sono arrivati o per le incertezze sulle dotazioni aggiuntive di organico (docenti e collaboratori scolastici). Il punto vero è che il Covid ha accentuato quella cronica carenza di spazi che affligge da tempo una notevole percentuale di scuole campane. Lo sanno bene, tra gli altri, Saverio Petitti, dirigente scolastico dell'istituto tecnico industriale Galileo Ferraris, che è a Scampia, e Gianfranco Sanna, dirigente scolastico del liceo scientifico, linguistico e di scienze umane Mazzini, che è a al Vomero. «Il 24 - dice Petitti - partiremo solo con alcune classi, per poi andare a regime con tutte le altre.

Sarà, insomma, un inizio scaglionato delle lezioni. Le quali, in ogni caso, si svolgeranno in misura notevole su piattaforma informatica, con gli studenti in collegamento da casa». L'istituto di Scampia ha circa 2000 allievi. Sono numeri molto significativi e non permettono, alla luce degli spazi disponibili, di svolgere tutte le lezioni in presenza. «Certamente, almeno all'inizio - prosegue il dirigente - seguiranno

in classe le prime, perché c'è bisogno di creare l'amalgama e di far conoscere studenti nuovi e docenti, e le terze, perché è il momento nel quale si scelgono gli indirizzi. Tutti gli altri frequenteranno in parte le aule, ma in parte saranno collegati da casa con i professori. Naturalmente ci sarà un'alternanza tra gli studenti».

Il Ferraris, nell'ambito dei fondi per il potenziamento degli organici stanziati dal governo, ha chiesto dieci nuovi collaboratori scolastici e quindici nuovi docenti. «Al momento - si rammarica il dirigente scolastico - non ho ancora ricevuto risposta. Non so se e quanti arriveranno effettivamente».

L'emergenza Covid rende anche più bruciante la rabbia per l'inagibilità dei campi sportivi esterni alla scuola, che sono inutilizzabili da tempo a causa di una serie di furti e vandalismi. «Avrebbero potuto garantire - sottolinea Petitti - la possibilità di praticare sport con più tranquillità e meno difficoltà

di quelle che avremo. Avremmo pure potuto allestire una tensostruttura per recuperare altri spazi da destinare alla didattica».

Da Scampia al Vomero, anche il Mazzini ha optato per lo svolgimento di una notevole parte delle lezioni a distanza. «Abbiamo previsto - dice il dirigente Sanna - ingresso in classe per tutte le prime. Per gli altri didattica mista: metà in classe e metà a casa in collegamento. Su 45 classi riusciamo a farne andare in presenza 14. Le prime e qualche altra classe piccolina. Non si può fare diversamente perché in stanze dove prima entravano 28 ragazzi ora non potranno sedere più di 16». Il Mazzini, che ha circa 1300 studenti, ha chiesto 3 collaboratori scolastici aggiuntivi ma per ora non ha certezze su quanti ne ar-

riveranno. «Per fortuna - racconta il dirigente - posso trasformare l'orario dei tre lavoratori socialmente utili. Erano part time, ora saranno a tempo pieno».

Per garantire l'educazione fisica sono state stipulate due convenzioni: una con il Collana ed una con il Tennis club Vomero. «Naturalmente - dice Sanna - faremo affidamento anche sulla nostra palestra, che però è piccolina». Esternalizzato in parte anche l'insegnamento di religione, che si svolgerà per un certo numero di ore negli spazi della vicina chiesa di San Gennaro dei Poveri.

La Regione, intanto, ha avviato la manifestazione di interesse per l'acquisto dei termoscanner da utilizzare nelle scuole per misurare la temperatura agli allievi prima che entrino in classe.

I presidi

«Abbiamo chiesto personale aggiuntivo ma fino ad oggi nessuno è arrivato»



Ascierto e il suo pool sul podio mondiale per il melanoma

Da un sito scientifico della Nord Carolina

NAPOLI Il suo nome è assurdo alla ribalta durante i giorni più bui del lockdown. Ma Paolo Ascierto, che ha ottenuto il plauso di gran parte della comunità scientifica per aver sponsorizzato l'utilizzo di un farmaco anti artrite per curare le complicazioni della polmonite da Coronavirus, era già una personalità di primo piano, a livello internazionale, nel settore oncologico. La prova, semmai ce ne fosse stato bisogno, è arrivata dall'indagine del sito Expertscape, ideata da un gruppo di ricercatori dell'Università del North Carolina, secondo la quale il direttore dell'Unità di oncologia melanoma, immunoterapia oncologica e terapie intensive del Pascale risulta primo tra 65 mila esperti. Sempre in base alla stessa indagine, inoltre, il Pascale è

il primo centro internazionale per la lotta al melanoma.

Il medico napoletano è da anni considerato un oncologo di livello internazionale. Per i suoi meriti professionali e scientifici è già stato insignito dei riconoscimenti di cavaliere e commendatore della Repubblica. E il suo nome figura stabilmente nei più prestigiosi board internazionali.

A determinare il primato secondo i ricercatori dell'università statunitense sono stati diversi fattori. Tra questi la produzione scientifica dei clinici, con particolare riferimento a quella dell'ultimo decennio, la qualità della rivista scientifica che ha pubblicato il contributo e la posizione come autore dell'articolo. Sono stati due i parametri principali utilizzati per valutare il peso della produzione, identificati con linguaggio tecnico come Impact Factor e H-Index, che, nel caso specifico, hanno prodotto valori pari a 3500 e a 68.

Il duplice attestato di credibilità arrivato d'Oltreoceano ha particolarmente inorgogliato i dirigenti dell'Istituto Pascale. «Nell'ultimo decennio - ricorda il direttore scientifico del polo oncologico Gerardo Botti - al pascale sono state condotte più di 120 sperimentazioni sul melanoma, per un totale di oltre 3.500 pazienti coinvolti. L'Istituto conferma il suo ruolo di leader internazionale coinvolto nelle princi-

pali sperimentazioni cliniche e traslazionali, nonché nelle più importanti linee guida di questo settore».

Grande soddisfazione inoltre viene espressa dal direttore generale dell'Irccs partenopeo Attilio Bianchi. «Questi dati - sottolinea - è lo dico con grande orgoglio, mostrano il ruolo preminente del nostro istituto non solo in oncologia generale, ma soprattutto nelle strategie più innovative dell'oncologia medica rappresentate dall'immunoterapia».

Il primato riconosciuto ad Ascierto è confermato anche da due citazioni di merito, ai primi posti della graduatoria, per due collaboratori del professore: Ester Simeone e Antonio Grimaldi. Ed è appunto la coraltà del lavoro il primo aspetto sottolineato dall'oncologo. «Guido - evidenzia - una squadra molto valida. In questi anni abbiamo condotto importanti studi per la messa a punto di terapie sempre più efficaci in grado di contrastare il melanoma, una neoplasia della pelle molto aggressiva in fase metastatica e in forte crescita con 14 mila nuove diagnosi in Italia nel

2019». Lo scienziato approfitta per ricordare alcune buone norme di comportamento che possono ridurre notevolmente l'insorgenza del melanoma.

«Prevenire è sempre meglio che curare. E questo è vero per i tumori della pelle e del melanoma in particolare. Nel 2007-2008 i casi nazionali erano intorno ai 7-8 mila. Da allora certamente i dermatologi sono diventati più bravi nello scoprirlo ma un dato di fatto incontrovertibile è il coinvolgimento di fasce di popolazione sempre più giovani. Addirittura al di sotto dei 30 anni il melanoma è la prima causa di morte per tumore. Uno studio di alcuni anni fa dell'Iarc ha chiaramente evidenziato l'effetto nocivo di una lampada a raggi ultravioletti sotto i trent'anni. La prevenzione è dunque importante. Anche il sole non va demonizzato, ma occorre evitare le esposizioni tra le 12 e le 15. E, in ogni caso la protezione minima deve essere 50. Particolare attenzione si deve prestare ai bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studi
Oltre 120
portati
a termine
al Pascale
con 3500
pazienti
interessati

Covid-19, crescono i casi di contagio nei paesi del Vesuviano

Si continuano a registrare cittadini positivi ai test orofaringei o sierologici in seguito ai rientri dalle vacanze. Molti gli asintomatici

TORRE ANNUNZIATA. PAumentano i casi di positività nei comuni vesuviani. Test positivo al Covid-19 per un dipendente del Servizio per le Tossicodipendenze (Sert) di Torre Annunziata. A darne comunicazione è stata la dott.ssa Scafato, responsabile Uopc dell'Asl Napoli 3 Sud.

La struttura sanitaria di via delle Vigne è stata pertanto momentaneamente chiusa per consentire l'intervento di sanificazione.

La persona risultata positiva, che non è residente nella città oplontina, è stata sottoposta al regime di quarantena, così come i suoi contatti stretti.

BOSCOREALE. «Si informa che il Dipartimento di Prevenzione dell'Asl Na 3 Sud ha comunicato che un nostro concittadino, operatore sanitario, è risultato positivo al Covid-19 ed è stato sottoposto a quarantena. Attualmente i positivi nel nostro Comune sono tre». Con queste parole il sindaco Antonio Diplomatico ha indicato il problema sorto nel comune di Boscoreale. «Questo dato ci conferma che il virus continua a circolare - ha aggiunto Diplomatico - perciò è necessario non abbassare la guardia e continuare ad adottare tutte le precauzioni raccomandate dalle autorità sanitarie. In tal senso rivolgo appello alla cittadinanza, richiamandola al senso di responsabilità per contene-



—Rs

re la diffusione del virus».

SANT'ANTONIO ABATE. Sette i nuovi guariti, due i nuovi positivi. È il bilancio che ha tratteggiato ieri il Comune di Sant'Antonio Abate. Dei 2 nuovi casi di Covid-19 nel territorio comunale, uno è conseguente da un rientro dall'estero.

CAPRI. Qui il Covid-19 non risparmia chi lavora nel trasporto pubblico sull'isola. Un dipendente della funicolare di Capri è risultato positivo al Coronavirus. La notizia è circolata nel primo pomeriggio di ieri. La Sippic Funicolare di Capri srl ha fissato per oggi una sanificazione straordinaria di tutti gli ambienti di lavoro frequentati negli ultimi giorni dal dipendente. Su invito dell'azienda, i lavoratori della funicolare, inoltre, verranno sottoposti a test sierologico. Il servizio della funicolare viene assicurato regolarmente, senza al-

Il Coronavirus attacca un operato del Sert di Torre Annunziata e un dipendente della Funicolare di Capri

cuna interruzione.

SANTA MARIA LA CARITÀ. Nel paese dell'Agro-nocerino salgono a 4 i positivi accertati. L'ultimo è una signora rientrata a Santa Maria La Carità dalla Sardegna, dov'era in vacanza. Essendo la Regione a rischio, per un focolaio di infezioni, si è sottoposta al controllo, come da disposizione locale in materia sanitaria. La donna è totalmente asintomatica e, dopo l'esito positivo, è stata sottoposta all'isolamento, unitamente ai suoi familiari. In corso di tracciamento i contatti avuti dalla donna.

PREVENZIONE A RISCHIO Per avere i risultati del test possono passare anche più di sette giorni, disagi per i lavoratori

Tamponi lumaca, allarme dei medici

La Fimmg: istituzioni incapaci, aumenta il numero di cittadini in isolamento

NAPOLI. Bloccati in casa e appesi a un filo, quello del telefono, in attesa dell'esito di un tampone fatto più di sette giorni fa, il 31 agosto per essere precisi: e intanto il lavoro va a rotoli. Ne sa qualcosa Silvio Nuzzo, agronomo napoletano, chiuso in casa oramai da più di una settimana in attesa di una risposta dall'Asl Napoli. «Lo scorso 31 agosto – spiega Nuzzo – ho fatto il tampone al Frullone dopo essere rientrato dall'estero, come da disposizioni dell'ordinanza regionale. Sono arrivato insieme ad alcuni amici alle 13,30 e ho preso il numero 607, considerando che dopo di noi sono arrivate molte altre persone, posso pensare che in quella giornata sarà stato effettuato quasi un migliaio di tamponi. Avremmo dovuto avere i risultati entro 72 ore e invece siamo ancora in attesa, bloccati in casa con le attività professionali che subiscono grandi ritardi se non addirittura il blocco totale. Io ad esempio ho disdetto tutti gli appuntamenti della scorsa settimana e per quella appena iniziata, nell'in-

certezza non ne ho fissati ancora».

Se il telefono tace in arrivo, va anche peggio in uscita. «L'Asl ci aveva dato un numero al quale chiamare: è sempre occupato e se pure una volta è libero, non risponde nessuno. Al numero verde, stesso silenzio. Abbiamo trovato da soli un altro numero da contattare, ma il risultato è lo stesso. Venerdì scorso a una persona riuscita a parlare con un operatore, avevano detto che entro la serata sarebbero arrivati i risultati. Invece eccoci ancora qui: asintomatici e bloccati in casa senza poter lavorare».

Il problema è serio, molto serio e non ne sfugge la gravità a Vincenzo Schiavo, segretario vicario regionale della Fimmg, la Federazione dei medici di medicina generale: «Mentre in Campania si accelera sui tamponi, con un lavoro enorme degli operatori, il numero dei cittadini in isolamento fiduciario aumenta sempre più per l'incapacità di comunicare gli esiti in tempi accettabili. Allo stato noi medici di famiglia – denuncia Schiavo – non siamo messi in condizione di offrire una risposta adeguata alle giuste richieste dei cittadini sottoposti a controllo. Così rischiamo di mettere in crisi centinaia di nuclei familiari e mandiamo in fumo centinaia e centinaia di ore di lavoro. I cittadini restano infatti ostaggio di un sistema informativo del tutto inadeguato, in isolamento anche dopo un ri-

sultato negativo del tampone solo perché nei nostri sistemi non appare in tempo un referto. Ecco perché i medici di medicina generale richiedono ad horas la possibilità di accedere ai risultati dei tamponi effettuati».

Antonio D'Avino, vice presidente della Fimp, la Federazione dei medici pediatri, sottolinea invece con grande favore la strada intrapresa dalla Regione con l'incremento dei tamponi: «Ci sembra la sola strada possibile, con un adeguato numero di tamponi saremo in grado di alleggerire le famiglie dal rischio di continue quarantene. Non sarebbe giusto e non sarebbe sostenibile l'isolamento domiciliare di 14 giorni in attesa dei tamponi e con tempi incerti». Ecco perché è già pronto il piano concordato con la Regione, che i pediatri di famiglia attueranno e che prevede almeno tre misure straordinarie: possibilità di prescrivere direttamente i tamponi rino-faringei, certezza che i tamponi siano eseguiti entro 24 ore dalla richiesta e i risultati inviati in tempi rapidi al pediatra attraverso la piattaforma regionale e-Covid Sinfonia. «Con l'autunno e la riapertura delle scuole – dice D'Avino – i bambini con sintomi simil influenzali saranno moltissimi. La Regione Campania ha dimostrato di saper arginare il rischio di contagio nei mesi più critici; se vogliamo consolidare questo risultato dobbiamo continuare a fare squadra».

Contagi: nuovo picco, 213 in 24 ore

Cardarelli sorvegliato speciale, positivi tra il personale sanitario: c'è un primario

NAPOLI. Un nuovo picco di contagi in Campania, ben 218 in 24 ore (a questi si devono aggiungere 42 dei giorni scorsi non ancora contabilizzati). Dei nuovi infetti 64 arrivano da Paesi esteri e 12 da Sardegna.

È la quarta volta dall'inizio della pandemia che si supera la soglia dei duecento. Due volte è successo nel momento più difficile, in aprile: il primo con 225 infetti e il 2 con 222. Poi l'altro episodio è del 30 agosto con ben 270 positivi.

Con il dato di ieri la Campania è stata la regione con il maggior incremento di casi totali rispetto al giorno precedente.

Il totale dei casi registrati in Campania dall'inizio dell'emergenza sale a 8.128. Sono 4.262 i tamponi esaminati nelle ultime 24 ore in Campania, con il totale dei tamponi che diventa 459.140. Non si registrano nuovi decessi legati al coronavirus: il totale dei deceduti in Campania dall'inizio dell'emergenza resta 448. Sono 12 i nuovi guariti, con il totale che sale a 4.490. Sono 3.190 le persone attualmente positive in Campania, 2.960 delle quali in isolamento domiciliare, 223 ricoverate con sintomi e 7 ricoverate in terapia intensiva.

La situazione negli ospedali diventa sempre più complicata, non per la gravità dei casi, ma per il numero di ricoveri. Secondo quanto comunicato dall'Asl Napoli 1 nei due Covid Center del Loreto Mare e dell'Ospedale del Mare ci sono soltanto 3 posti liberi su 54. Ma sorvegliato speciale è l'ospedale Cardarelli, il più importante

nella rete ospedaliera campana, soprattutto per le emergenze. È enorme la massa degli accessi quotidiani al pronto soccorso. Oltre agli ammalati trovati positivi successivamente al ricovero, ci sono almeno sei tra medici e infermieri che sono risultati affetti da Covid-19, tra questi anche un primario. Per questo nei giorni scorsi è stato necessario fermare i ricoveri in ben otto reparti: Ortopedia 1, Medicina 2 e 3, Chirurgia generale 1, Pneumologia 1, Chirurgia plastica, Chirurgia Vascolare e Terapia intensiva post operatoria. Una delle Chirurgie, tuttavia, ha già riaperto. «Il Cardarelli non è infestato dal Covid ma ha individuato pazienti che nella stragrande maggioranza dei casi giungono in pronto soccorso per altre patologie, asintomatici per il virus, ma che noi abbiamo intercettato. Li abbiamo correttamente inquadrati in un complesso sistema di screening. Non abbiamo un ospedale pieno di Covid ma trattiamo i pazienti riconosciuti positivi al virus e affetti da altra sintomatologia in percorsi di cura interni evitando di ingolfare altri ospedali Covid center ma privi di specialità», afferma Alessandro Perrella, infettivologo dell'ospedale. «Quanto agli operatori sono stati sottoposti a tampone di screening al rientro dalle ferie o perché sono venuti in contatto con pazienti Covid o perché con familiari posi-

tivi e non sono gli incubatori del virus. I 4 in Ortopedia sottoposti a screening, ad esempio, sono stati avviati a procedure di carattere chirurgico intercettati e messi in isolamento nel padiglione Covid. Il Cardarelli viene in aiuto e gestisce da solo i propri casi con Covid oltre che con altre patologie», conclude Perrella.

Intanto, il movimento «Davvero, sostenibilità e diritti» lancia l'allarme sul nosocomio più grande del Mezzogiorno e chiede al presidente della Regione Vincenzo De Luca che siano presi provvedimenti. «Già tan-

ti focolai in almeno otto reparti dell'ospedale - hanno fatto sapere i vertici di Davvero - È necessario un tavolo urgente di confronto in Regione per discutere sui provvedimenti da adottare e per garantiti controlli su eventuali responsabilità dirigenziali».

Microfocolai nel Casertano, 500 ammalati in un mese

CASERTA. Continua a crescere il numero di contagiati al Covid-19 nel Casertano: quelli attualmente positivi, che hanno cioè scoperto di aver contratto il virus in meno di un mese e mezzo sono 500, mentre dall'inizio della pandemia, contando i morti (48) e i guariti (586), in totale le persone contagiate sono 1.134. I dati emergono dal report dell'Asl di Caserta, che conferma un trend di crescita sempre più veloce, con 35 casi in più rispetto a ieri. Città «capofila» è Aversa, con 73 persone attualmente positive, quindi c'è Caserta con 63, ma a preoccupare, oltre al numero di persone ricoverate con sintomi, altro dato che sta aumentando anche se non si tratta di malati gravi che necessitano di terapia intensiva, sono i tanti micro-focolai sparsi sul territorio; ad essere coinvolti molti comuni dell'area attorno la città di Aversa, come Casal di Principe (19 casi), dove è risultato positivo il sindaco Renato Natale, attualmente ricoverato all'ospedale

San Raffaele di Milano, San Cipriano d'Aversa (24), Lusciano (19), Teverola (16), Casapesenna (14), Frignano (13); nel piccolo centro dell'Alto-Casertano di Roccamonfina iniziano a guarire i contagiati; oggi sono 20 gli attualmente positivi rispetto ai 25 di qualche giorno fa. Intanto, sono risultati tutti negativi i circa 50 tamponi naso-faringei molecolari eseguiti ai pazienti ricoverati e al personale in servizio nell'Unità operativa di Ortopedia e Traumatologia dell'Azienda Ospedaliera "San Giuseppe Moscati" di Avellino. A seguito della positività al Covid-19 riscontrata in una 75enne di Montemiletto al momento delle dimissioni, ma negativa a due tamponi effettuati prima e durante il ricovero, sono immediatamente scattate le misure di controllo e di sicurezza. Il tampone naso-faringeo è stato effettuato non solo ai pazienti e al personale di reparto, ma anche a tutti gli operatori che hanno avuto contatti con la donna.

L'istituto dei tumori Pascale primo centro al mondo per la cura del melanoma

NAPOLI. È Napoli, con l'Istituto dei tumori Pascale, il primo centro internazionale per la lotta al melanoma. A dirlo è la classifica stilata dal sito americano Expertscape.com che mette al primo posto nel mondo, su 65mila esperti, Paolo Ascierto, direttore dell'Unità di Oncologia Melanoma, Immunoterapia Oncologica e Terapie Innovative dell'Istituto dei tumori partenopeo. Il Covid gli ha dato sicuramente una popolarità inaspettata. La felice intuizione di usare un farmaco anti artrite per curare le complicanze della polmonite da coronavirus gli è valsa la fama mediatica. Paolo Ascierto, tuttavia, è un oncologo di caratura mondiale. Già cavaliere e commendatore della Repubblica da diversi anni, il suo

nome figura nei maggiori board internazionali. Nessuna sorpresa, dunque, dinanzi alla notizia che lo vede sul podio mondiale degli oncologi per la cura del melanoma. L'analisi di Expertscape, ideata dai ricercatori della Università della North Carolina, si basa sulla produzione scientifica dei clinici nei vari settori della medicina, tenendo in considerazione soprattutto le pubblicazioni dell'ultimo decennio, valutando la qualità della rivista e la posizione come autore nell'articolo. Ascierto ha un Impact Factor e un H-Index, i due parametri utilizzati per "misurare" la produzione scientifica, molto alti, pari rispettivamente a oltre 3.500 e 68. «Guido una squadra molto valida – dice Ascierto – In questi anni

abbiamo condotto importanti studi per la messa a punto di terapie sempre più efficaci in grado di contrastare il melanoma, una neoplasia della pelle molto aggressiva in fase metastatica e in forte crescita, con circa 14mila nuove diagnosi nel 2019 in Italia». E a proposito di squadra molto valida, nella classifica nazionale di Expertscape, non a caso figurano ai primi posti, due suoi collaboratori: Ester Simeone e Antonio Grimaldi.

Il ricercatore napoletano è, inoltre, componente dei gruppi di lavoro che stilano le linee guida di Asco ed Esmo sul melanoma ed è coordinatore delle linee guida su questa neoplasia di Aiom. «Nell'ultimo decennio – dice il direttore scientifico del polo oncologi-

co, Gerardo Botti – al Pascale sono state condotte più di 120 sperimentazioni sul melanoma, per un totale di oltre 3.500 pazienti coinvolti – Un Istituto che conferma il suo ruolo di leader internazionale coinvolto nelle principali sperimentazioni cliniche e traslazionali, nonché nella definizione delle più importanti linee guida nel settore».

Inevitabile la soddisfazione anche del direttore generale dell'Ircs partenopeo, Attilio Bianchi: «Questi dati, e lo dico con grande orgoglio, mostrano il ruolo preminente del nostro Istituto non solo in oncologia generale, ma soprattutto nelle strategie più innovative dell'oncologia medica rappresentate dall'immunoterapia».

Covid o non covid, la specialistica ambulatoriale rimane la 'Cenerentola del Ssn'



07 SET - *Gentile direttore,*

le scrivo queste mie riflessioni perché mi sento obbligato moralmente a segnalare le preoccupazioni dei colleghi campani sul fatto che, dopo il momento topico della emergenza sanitaria, si possa ricadere di nuovo in una certa superficialità che ha caratterizzato la gestione della medicina territoriale specialistica e della sicurezza dei suoi operatori.

E' doveroso segnalare che segnali positivi di interesse della regione Campania verso l'area sono venuti dalla recente approvazione dell'Accordo Integrativo Regionale per la Specialistica ambulatoriale che mancava da quasi un ventennio, la speranza di tutti è che si passi in breve ad una applicazione pratica di quanto

concordato.

Non finirò mai di ricordare che, a parte i numerosi specialisti ambulatoriali che hanno affrontato in prima linea le attività negli ospedali Covid e non nel periodo dell'emergenza sanitaria, in Campania come in quasi tutte le regioni, gli ambulatori territoriali specialistici hanno continuato a funzionare perché purtroppo accanto ai contagiati e deceduti a causa del coronavirus, hanno continuato ad esserci migliaia di pazienti sofferenti di patologie acute e croniche che certamente non potevano essere trascurate in attesa che finisse la pandemia.

Alle visite ambulatoriali specialistiche a priorità urgente e breve che andavano assicurate per i suddetti pazienti e a cui gli specialisti territoriali non si sono sottratti, alle prestazioni domiciliari che andavano salvaguardate per non accentuare la gravità delle condizioni dei pazienti sofferenti delle pluripatologie croniche, si sono spesso affiancati altri servizi, anche avviati spontaneamente dagli stessi specialisti, ma apprezzati proprio dai pazienti più anziani, meno autonomi e con molteplici patologie croniche. Particolarmente gradito è risultato il servizio di controllo telefonico dei cittadini prenotati per le visite ambulatoriali, utilizzato per verificare lo stato di salute del paziente prenotato e valutare anamnesticamente la necessità o meno di farlo accedere comunque all'ambulatorio specialistico o rimandarlo, in accordo con il medico di medicina generale di fiducia, ad un momento successivo. Analogamente per le visite specialistiche domiciliari per i tanti pazienti cronici non deambulanti è stato in numerosi ambulatori attivato un triage telefonico utile in questi casi non solo per confermare o meno sempre anamnesticamente la necessità della visita, casomai consigliare o modificare terapie a pazienti abituali, ma anche per valutare lo stato di salute del paziente in rapporto ad eventuali sintomatologie Covid-19.

In maniera quasi naturale, nella quotidianità legata alla emergenza, sono state anticipate una serie di attività che il recente Accordo Collettivo Nazionale per la Specialistica Ambulatoriale Interna, in vigore dal 31 marzo 2020, prevede per il futuro quali lo smart working, le attività di supporto e consulenza con il teleconsulto e la telemedicina, attività che già nel periodo dell'emergenza hanno consentito di affiancare direttamente dagli ambulatori i medici di medicina generale e le unità di crisi anche nella gestione dei pazienti Covid-19 in quarantena o terapia domiciliare.

E veniamo alla sicurezza, nelle fasi iniziali della emergenza non è stato assolutamente facile procurarsi gli adeguati dispositivi di protezione individuale che solo successivamente sono stati assicurati.

Oggi, in previsione di un graduale ritorno alla normalità anche nel campo sanitario, gli Specialisti ambulatoriali attraverso le loro rappresentanze, hanno tutto il diritto di pretendere dal Ministero della Salute, dalle Regioni, dalle Aziende Sanitarie di prevedere una maggiore attenzione a tutta la medicina territoriale in generale, con particolare impegno verso la specialistica distrettuale da troppi anni completamente abbandonata laddove, invece, va attrezzata per metterla nelle condizione di affrontare la ripresa ordinaria delle attività territoriali che coesisteranno con la gestione del Covid-19.

Proprio l'esigenza di una sanità territoriale funzionante è stata evidenziata dalla tragedia che ci ha colpiti e le resistenze ad investire risorse per renderla adeguata alle necessità, si sono dimostrate drammaticamente sbagliate. Naturalmente per rendere sicura l'attività sanitaria sia per gli operatori che per gli stessi cittadini non si potrà prescindere da protocolli di sicurezza che prevedano la sanificazione costante dei locali, la fornitura continua e non occasionale dei dispositivi di protezione individuale (DPI), dalle mascherine e guanti a ciascun sanitario alle visiere e occhiali protettivi soprattutto per quegli Specialisti che non possono sottrarsi ad un rapporto ravvicinato con i pazienti. La fornitura di camici monouso, o perlomeno di camici puliti, dovrà diventare quotidiana e garantita e certamente non occasionale e dovrà essere assicurata anche per le attività domiciliari che rappresentano una peculiarità della medicina specialistica territoriale. Infine sarà necessario prevedere un adeguato incremento del personale infermieristico da affiancare agli specialisti non solo nell'attività clinica ma anche per l'accoglienza dei pazienti che a loro volta dovranno essere sempre muniti di mascherine e regolati nell'accesso agli ambulatori e alle sale di attesa previo controllo della temperatura.

Provare a pretendere è doveroso, la Specialistica territoriale è stata per troppo tempo la parte debole della Sanità, la Cenerentola della Sanità perché è stata depauperata, sottofinanziata, mai convenientemente ammodernata tecnologicamente e strutturalmente, sottostimata nelle sue capacità di affrontare le patologie sia acute che croniche, ma invece nella realtà è ricca di risorse umane e professionali, sia convenzionate che dipendenti, pronte a riprendere appieno la propria "mission". Una area anche ricca di quelle specialità che si dovranno per forza utilizzare nella prevenzione, nelle campagne vaccinali, nei controlli della sicurezza dei luoghi di lavoro e di salute e delle scuole necessari per evitare nuove diffusioni epidemiche. Sempre nel rispetto della tutela sia dei professionisti che dei cittadini, campani come delle altre regioni, che alla specialistica territoriale si rivolgono per avere assistenza ma soprattutto per tenere sotto controllo quelle pluripatologie che sono state spesso la causa degli esiti letali della malattia virale.

Tumore del pancreas. Asl Napoli 1 Centro. Intervento di chirurgia “estrema” all’Ospedale del Mare

Asportati grazie all’approccio multidisciplinare ed alle avanzate tecniche utilizzate sei organi a un uomo di 67 anni affetto da tumore del pancreas. Nella Uoc di Chirurgia Generale della struttura della Asl Napoli 1, da luglio sede di Dea di II livello, effettuati nell’ultimo anno con approccio open, laparoscopico e robotico 200 casi di tumori a localizzazione addominale



02 SET - Intervento di alta chirurgia per un tumore del pancreas con asportazione di ben sei organi, eseguito all’Ospedale del Mare della Asl Napoli 1 dall’equipe della Uoc di Chirurgia Generale, diretta da **Pietro Maida**.

Il paziente, un uomo di 67 anni, era affetto da un tumore del corpo del pancreas che aveva invaso anche altri organi circostanti (stomaco, colon, rene, surrene). Inizialmente è stato sottoposto a diversi cicli di chemioterapia, presso la Uoc di Oncologia, diretta da **Bruno Daniele**. Una volta ottenuta la riduzione della massa, è stato sottoposto ad intervento chirurgico in collaborazione con l’equipe anestesilogica, guidata **Pio Zannetti**.

L’intervento di splenopancreasectomia distale in blocco con flessura colica sx, stomaco, rene e surrene sinistri, durato circa sei ore, ha spiegato Maida, è consistito nell’asportazione appunto del corpo-coda pancreas, della milza, della flessura splenica del colon, dello stomaco per intero, del rene e surrene sinistri, oltre alla asportazione completa dei linfonodi dell’arteria mesenterica superiore e del tripode celiaco. Particolarmente delicata anche la fase ricostruttiva, soprattutto per quanto riguarda il ricongiungimento dell’intestino all’esofago, per consentire una normale alimentazione. Il paziente è stato svegliato subito dopo l’intervento ed assistito per i primi due giorni in Terapia Intensiva, ma grazie all’approccio multidisciplinare ed alle avanzate tecniche utilizzate è stato in grado fin dalla sera stessa di bere piccole quantità di liquidi e dal giorno successivo di alimentarsi con cibi morbidi. La dimissione è avvenuta in tredicesima giornata senza particolari problemi.

“Nel corso dell’ultimo anno, il secondo alla guida della Chirurgia generale dell’Ospedale del Mare – ha aggiunto Maida – la nostra attenzione è stata rivolta prevalentemente alla cura delle patologie tumorali addominali (esofago, stomaco, colon-retto, fegato, pancreas), trattate con tutte le tecniche e le tecnologie di cui disponiamo, con approccio open, laparoscopico e robotico, arrivando a sfiorare complessivamente la soglia dei 200 casi di tumori a localizzazione addominale sottoposti ad intervento chirurgico”.

Nell’ambito della rete oncologica campana, l’Ospedale del Mare è la sede del Centro Oncologico di Riferimento Polispecialistico della Asl Napoli 1 Centro e ha già attivato quattro Gruppi Oncologici Multidisciplinari

per patologie addominali (colon-retto, stomaco, fegato e pancreas).

Dal mese di luglio l'Ospedale è diventato sede di DEA di II livello. Sotto la guida di **Mariella Corvino**, Direttore sanitario e Direttore del Dipartimento Ospedaliero, con la consulenza di **Giuseppe Noschese**, è stata avviata l'attività del Trauma Center, che completa il panorama dell'offerta assistenziale in emergenza-urgenza, fortemente voluto dal Presidente **De Luca**.

L'attività della Uoc di Chirurgia Generale, d'Urgenza e del Trauma, che vede la presenza di 25 chirurghi, abbraccia anche altri settori della chirurgia.

E l'ospedale è stato sede della II edizione della Scuola di Riferimento nazionale della Società Italiana di chirurgia (Sic) dedicata alla "Chirurgia della parete addominale", diretta da Maida.

Durante lo scorso anno 40 chirurghi professionisti provenienti da tutta Italia hanno approfondito e imparato le più svariate ed aggiornate tecniche chirurgiche di riparazione dei difetti della parete addominale (ernie e laparoceli). Il corpo docente annovera i più prestigiosi specialisti italiani del settore; in particolare, tra i chirurghi della Asl Napoli 1, oltre a Pietro Maida che si occupa prevalentemente di grossi laparoceli, figura **Angelo Sorge**, Direttore della Uosd Day Surgery dell'Ospedale S. Giovanni Bosco, che ha messo a punto una tecnica di trattamento dell'ernia inguinale, che consente ai pazienti di tornare a casa il giorno stesso dell'intervento, senza rischi di recidiva e dolore cronico.

"La Scuola è un'occasione di confronto e crescita per tutti, discenti e docenti – afferma Maida – la sua organizzazione mette alla prova tutta la nostra équipe, che oltre a svolgere la normale attività assistenziale, si adopera per assicurare il regolare svolgimento delle lezioni".

Fa rispettare fila, infermiere aggredito a Caserta

Calci e pugni da parte di più persone, a denunciarlo la Fp Cgil, un uomo "si è presentato al banco dichiarando di aver avuto un incidente, ma non avendo danni visibili gli è stato chiesto di rispettare le precedenze, cosa che ha scatenato la sua rabbia nei confronti dell'Infermiere di turno". Proclamato lo stato d'agitazione



02 SET - Un Infermiere in servizio all'ospedale di Caserta è stato aggredito nella notte da alcune persone all'interno del Pronto soccorso, finendo in prognosi riservata al reparto di Medicina d'Urgenza. Lo denuncia la Cisl-Fp (Funzione pubblica), che ha proclamato lo stato di agitazione dei dipendenti del Pronto soccorso.

L'Infermiere, spiega la nota del sindacato a firma del segretario generale provinciale di Caserta **Franco Della Rocca** e il segretario provinciale con delega alla Sanità **Nicola Cristiani**, stato colpito con "calci e pugni per non aver concesso all'aggressore, che è stato denunciato, di passare davanti nella fila al momento della registrazione al triage".

"L'uomo si è presentato al banco dichiarando di aver avuto un incidente, ma non avendo danni visibili gli è stato chiesto di rispettare le precedenze, cosa che ha scatenato la sua rabbia nei confronti dell'Infermiere di turno", hanno spiegato.

Il lavoratore "sarebbe stato aggredito alle spalle da almeno un paio di persone. Danni sono stati prodotti anche alla struttura". "I lavoratori, in questo momento delicato in cui hanno subito trasformazioni e stress di ogni tipo – sottolineano Della Rocca e Cristiani - non possono assolutamente essere sottoposti a situazioni di pericolo e di inadeguatezza. Si chiede pertanto al direttore generale di mettere in atto ogni tipo di provvedimento e cautela utile a salvaguardare la sicurezza e l'incolumità degli operatori sanitari".

"È grave – concludono dalla Fp Cgil – che il triage sia ancora posizionato praticamente al centro dell'area attesa, all'esterno del pronto soccorso e dunque in mezzo alla gente, alla mercé di chiunque arrivi anche con cattive intenzioni. È da molto tempo che la Cisl chiede la modifica di questa struttura è l'ampliamento dell'area triage".